

Intervista



Bini Smaghi “Da noi poche riforme così i problemi torneranno presto”

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

«È difficile non condividere l'ottimismo esplicitato dal Fondo monetario. Il momento è dei più propizi: tassi bassi, petrolio ancora ragionevolmente economico, inflazione ampiamente sotto controllo, euro (per noi europei) su livelli non eccessivi. Il problema è che queste condizioni non dureranno». Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board Bce e oggi presidente della Société Générale a Parigi, è d'accordo soprattutto su un punto sollevato da Maurice Obstfeld, capo economista del Fmi: «Non dobbiamo indulgere nell'autocompiacimento».

Qual è il pericolo più immediato?

«Nei Paesi in cui la disoccupazione è scesa ai minimi storici come la Germania, già cominciano ad avvertirsi i primi segnali di ripresa dei salari. È un bene ovviamente, ma porterà inflazione così come il progressivo aumento del costo dell'energia che sembra inevitabile un po' per i prezzi e un po' per la ripresa stessa della domanda. Tutto questo, unito alla fine del Quantitative easing, condurrà i tassi a un graduale rialzo e allora per i Paesi che non avranno risolto i problemi strutturali ricominceranno subito i problemi».

Come l'Italia? Però lo stesso Obstfeld ha difeso il Jobs act.

«Sì, ma è rimasta quasi l'unica riforma veramente attuata. Quella della pubblica amministrazione che era altrettanto epocale, è rimasta ampiamente sulla carta e priva di diversi decreti attuativi. Non so se è stata la resistenza dei burocrati, io ho dei sospetti anche

sui politici. Però finché non verrà risolto il problema della macchina pubblica, e comprendiamoci anche il funzionamento della giustizia civile, sarà sempre difficile per un'impresa straniera venire a investire in Italia. Se aggiungiamo il macigno del debito pubblico e la permanenza degli Npl nei bilanci bancari, per quanto in parte ammortizzati, vediamo una rigidità persistente: eppure eravamo proprio quelli che dovevano approfittare delle circostanze favorevoli per fare il salto in avanti più deciso».

Secondo lei, l'Italia può dire la sua nell'Europa a trazione franco-tedesca?

«Non sarà un partner affidabile finché continuerà ad opporre solo dei veti, come sulla questione del Fiscal compact, e i programmi dei partiti parleranno solo di abolizioni senza fare proposte concrete di ampio respiro».

A sentire il Fmi, il “salto” l'ha fatto l'America: grazie alla riforma fiscale coronerà la sua già lunga ripresa con ulteriori impennate del Pil. È d'accordo?

«Fino a un certo punto. Bisognerà verificare lo stimolo derivante dalla riforma fiscale: non è solo abbassando le tasse che si crea un Paese forte, ma con l'attrattività e l'efficienza degli investimenti. Ci sono peraltro due preoccupazioni. Intanto la possibilità che la riforma venga accompagnata da misure protezionistiche, e i toni belligeranti di Trump contro il Nafta non sono beneauguranti. E poi che la legge venga intesa dai partner internazionali come una forma di dumping fiscale, con la possibilità di ritorsioni, di ricorsi al Wto, insomma di misure in grado di fiaccare la ripresa globale così faticosamente conseguita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il banchiere

L'economista Lorenzo Bini Smaghi, 61 anni, di Firenze, è stato membro dell'esecutivo della

Banca centrale europea dal 2005 al 2011. Dal 2015 è presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito francese Société Générale

